

[LE OPINIONI DELLA SETTIMANA]

Rinnovo dei contratti alla prova della deflazione

Roberto Mania

di sotto di quella considerata per gli incrementi retributivi, i lavoratori devono restituire la parte eccedente. Difficile pensare che la mossa di Federchimica non faccia parte di una strategia della Confindustria. Ed è possibile pensare che l'idea degli industriali sia quella di una sorta di moratoria contrattuale alla vigilia dell'avvio della vertenza dei metalmeccanici. D'altra parte i contratti pubblici sono bloccati da anni e nel settore del credito è in atto uno scontro durissimo tra sindacati e banchieri con quest'ultimi pronti a destrutturare il sistema degli inquadramenti con effetti non irrilevanti sulle retribuzioni. Riemerge per questa via il vecchio vizio delle nostre imprese: competere sui costi più che sulla qualità. La Germania ha imboccato un'altra strada e i metalmeccanici dell'Ig Metall hanno strappato un aumento del 3,4% mentre il sindacato dei servizi pubblici chiede il 5,5%. Difficile imitare i tedeschi, ma è altrettanto difficile pensare che si possa uscire dalla crisi senza alimentare la domanda interna. A meno che gli imprenditori italiani non si accontentino di una vittoria di Pirro.

Non era mai successo che gli industriali chiedessero ai lavoratori di restituire una parte degli aumenti contrattuali concordati. A inaugurare il "nuovo corso" sono stati i chimici che rivogliono indietro 79 euro in media da ciascun dipendente. Effetto deflazione, hanno spiegato. Insomma, poiché l'inflazione reale è molto al

© RIPRODUZIONE RISERVATA

